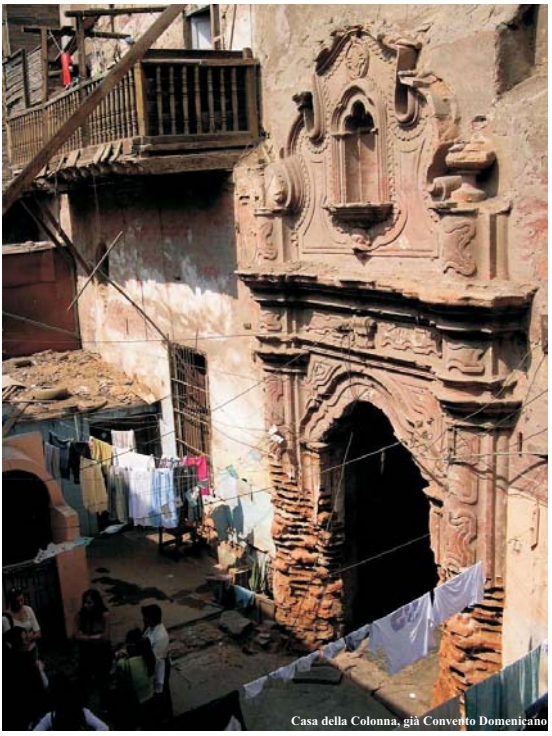
Chiesa San Francesco



Casa della Colonna, già Convento Domenicano

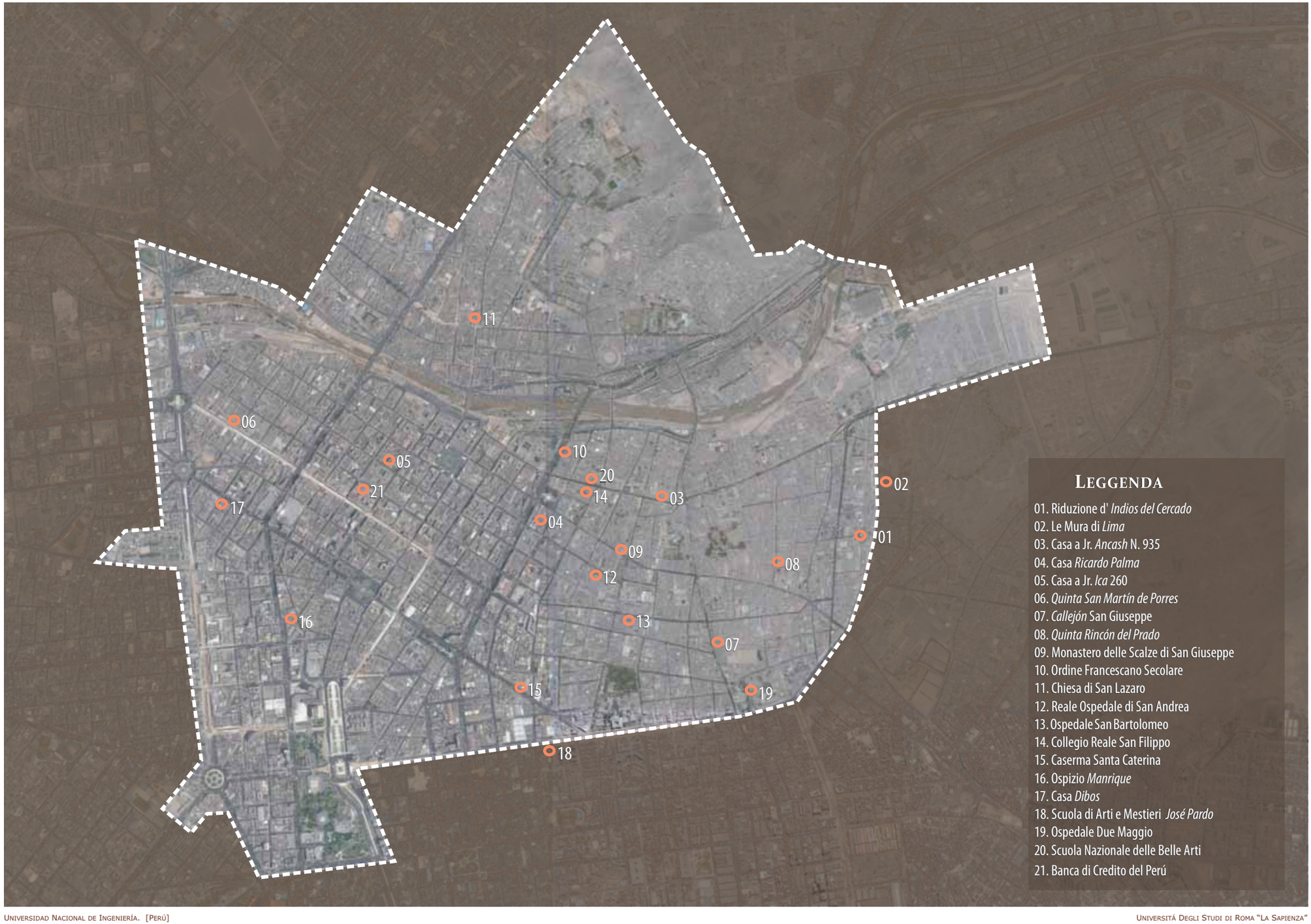
Centro Storico di Lima

Patrimonio in pericolo

Universidad Nacional de Ingeniería. [Perú]

Università Degli Studi di Roma "La Sapienza"

Localizzazione



Leggenda

01. Riduzione d' *Indios del Cercado*
02. Le Mura di *Lima*
03. Casa a Jr. *Ancash* N. 935
04. Casa *Ricardo Palma*
05. Casa a Jr. *Ica* 260
06. *Quinta San Martín de Porres*
07. *Callejón* San Giuseppe
08. *Quinta Rincón del Prado*
09. Monastero delle Scalze di San Giuseppe
10. Ordine Francescano Secolare
11. Chiesa di San Lazaro
12. Reale Ospedale di San Andrea
13. Ospedale San Bartolomeo
14. Collegio Reale San Filippo
15. Caserma Santa Caterina
16. Ospizio *Manrique*
17. Casa *Dibos*
18. Scuola di Arti e Mestieri *José Pardo*
19. Ospedale Due Maggio
20. Scuola Nazionale delle Belle Arti
21. Banca di Credito del Perú

PRESENTAZIONE

1. Chiesa Sant'Agostino

2. Casa La Riva

3. Casa a Piazzeta San Marcelo

4. Quinta El Buque, Monserrate

Lima è stata la capitale del Vicereame del Perú, la più importante e ricca tra le colonie spagnole del Sud America. Sin dal 10.000 a.C. sul suo territorio si sono sviluppate culture di grande rilevanza, di cui rimangono interessanti testimonianze storico-architettoniche. L'insieme degli edifici e degli spazi del periodo vicereale, repubblicano e contemporaneo, costituisce un patrimonio storico-artistico di notevole importanza, purtroppo oggi minacciato da un progressivo stato di degrado e abbandono.

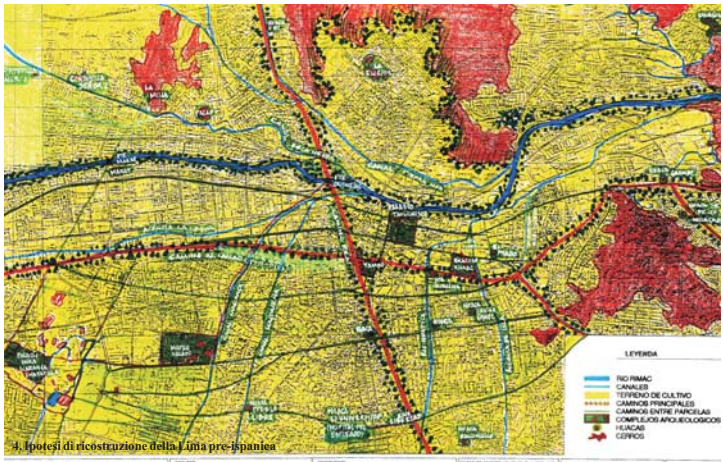
Il Centro Storico di Lima, infatti, sembra avere due volti: da una parte quello turistico, con begli spazi ed edifici che, tuttavia, sono spesso curati soltanto superficialmente e che celano gravi problemi di degrado; dall'altra quello, forse più reale, colorato e genuino, ma minacciato dal traffico, dall'inquinamento, da problemi sociali non risolti, come la bassa qualità di vita dei residenti, e da gravi mutilazioni e aggressioni al patrimonio storico-artistico.

Per questo c'è bisogno che le autorità ed i cittadini di Lima comprendano l'importanza storica e culturale di questi manufatti e prendano decisioni adeguate per preservare quest'importante parte della città e della storia peruviana.

Nell'ambito dell'Accordo di Collaborazione Culturale e Scientifica tra l'Università degli Studi di Roma "Sapienza" (Italia) e l'Universidad Nacional de Ingeniería (Perú) la mostra "Centro storico di Lima. Patrimonio in pericolo", organizzata dalle Facoltà di Architettura Valle Giulia e la Facultad de Arquitectura, Urbanismo y Artes, presenta le trasformazioni in atto nel Centro Storico di Lima, attraverso l'esposizione di casi emblematici per il loro valore storico-artistico e per l'attuale condizione di estraneazione. L'obiettivo della mostra è di stimolare un virtuoso processo di riconoscimento del valore di tali importanti preesistenze e di auspicarne adeguati interventi di conservazione, restauro e integrazione nella vita contemporanea dell'attuale metropoli di Lima.

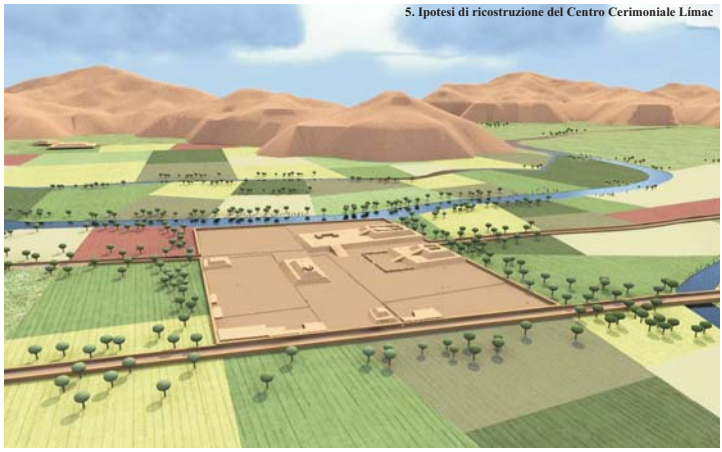
TERRITORIO E URBANISTICA PRE ISPANICA

1. Cusco, Ponte Qeswachaka (di paglia)



4. Ipotesi di ricostruzione della Lima pre-ispanica

2. Via pre ispanica a Maranga



5. Ipotesi di ricostruzione del Centro Cerimoniale Límac

3 . Via Rufino Torrico nel Centro Storico di Lima

Prima dell'arrivo della cultura occidentale l'area dell'attuale Centro Storico di Lima era già abitata da diversi secoli, come dimostrano le preesistenze archeologiche trovate nel sottosuolo e le tracce ancora oggi visibili.

Al momento della fondazione da parte degli spagnoli della "Ciudad de los Reyes" (18 gennaio 1535), infatti, in quest'area esisteva un'articolata rete viaria organizzata in modo gerarchico che collegava diverse regioni e importanti centri urbani dell'Impero Inka.

Il Qapac Ñan (Via Reale Inka) percorreva da Nord a Sud la costa, attraversando il fiume Rímac nel suo punto più stretto con un ponte di "criznejas" (paglia). L'altra strada principale, invece, percorreva il territorio da Ovest ad Est, andando dal mare alle montagne con un percorso quasi parallelo al fiume. Inoltre c'erano assi viari di minore importanza che collegavano i centri religiosi e amministrativi e i principali manufatti del "Curacazgo de Límac" governato da Taulichusco, l'ultimo Curaca della Valle (ossia un funzionario dell'Impero Inka con un importante ruolo civile e religioso nominato dagli Inkas prima dell'arrivo degli spagnoli.

Le strade erano fatte di terra battuta e lateralmente da "tapial", una sorta di muretti a secco ancora oggi visibili nel vicino sito archeológico Maranga, dove arrivava una di queste strade.

Nel centro amministrativo e nel centro religioso (Oracolo del Rímac) del Curaca c'erano aree libere, una sorta di piazze, dove si celebravano cerimonie civili e religiose legate agli edifici adiacenti. Due di queste erano situate in corrispondenza dell'attuale Piazza Maggiore e Piazza Italia (già Santa Ana) di Lima..

Gran parte di questi spazi e di questo tessuto viario, tuttavia, è ancora oggi celato nel sottosuolo del Centro Storico di Lima. Ad oggi, infatti, si è fatto ancora pochissimo sia per elaborare studi approfonditi sia per la tutela e la valorizzazione di queste importanti preesistenze archeologiche.

Nell'immagine 3, la via Rufino Torrico nel centro storico di Lima che riprende il tracciato dell'antica via Inka Qapac Ñan. Nelle immagini 1 e 2 alcuni esempi di preesistenze ancora visibili in alcuni siti archeologici peruviani che potrebbero essere assimilati sia sotto l'aspetto temporale sia costruttivo.

Nell'immagine 5 l'ipotesi di ricostruzione del Centro Cerimoniale Límac seguita dall'arch. Enrique Guzmán

- elaborazione del disegno 3D ad opera degli studenti Adolfo Castillo, Sheyda Coronel, John Mendoza, Syntia Salas, Zarela Suarez (ACAMB4 2009-3 FAUA-UNI).

Opere Idrauliche Pre Ispaniche

1. Trujillo, Chan Chan, Huachaque (serbatoio)

3. Canale secondario nel sito archeologico Maranga

2. Piazza posteriore del Palazzo Legislativo, a Lima

4. Canale Huatica agl'inizi del XX secolo

Il Centro Storico di Lima si localizza nella Valle del Rímac, la maggiore delle tre esistenti nella regione. Testimonianza del grande sviluppo dell'area sulla riva sinistra del fiume Rímac nel periodo pre-ispanico sono i numerosi siti archeologici e le opere infrastrutturali, che mostrano come in tale periodo l'attività agricola fosse sviluppata in una vasta area di circa 17.000 ettari.

Insieme ai canali della Magdalena, Maranga e La Legua, il grande canale d'irrigazione del "Huatica", lungo circa dieci chilometri e che percorre l'area da Nord a Sud fino al distretto di Miraflores, mostra tale sviluppo produttivo agricolo, principale fonte di sostentamento per l'area centrale di Lima.

L'incile del canale Huatica era collocato a Est del centro amministrativo del "Curacazgo di Límac", precisamente tra questo e l'Oracolo Rímac, mentre l'incile dei canali Magdalena-Maranga-La Legua era localizzato dietro il Palazzo di Taulichusco e riforniva di acqua la zona Ovest della valle.

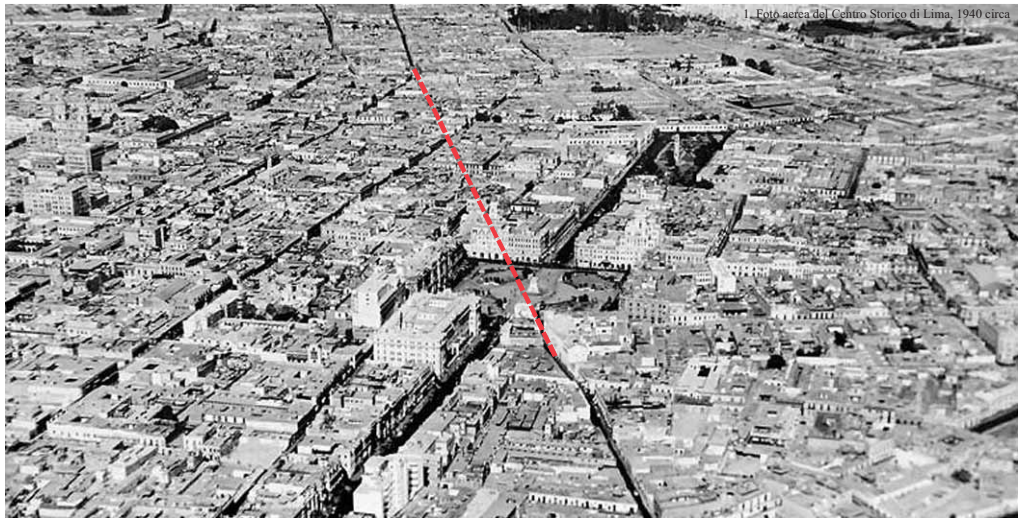
Esistevano anche due diramazioni secondarie dell'Huatica, che scorrevano parallelamente a esso: a Est il Fosso d'irrigazione Huari-Toledo e verso il confine Est dell'Oracolo Rímac un altro canale chiamato Fosso dell'Isola.

I canali erano poco profondi e avevano muri di sponda fatti in pietre tonde di fiume. Essi avevano larghezza e profondità differente secondo il percorso.

E' probabile che il rifornimento idrico durante il periodo di siccità fosse assicurato da serbatoi, simili ai "Huachaques" chimú di Chan Chan (fig.1). S'ipotizza che uno di questi serbatoi fosse localizzato dove anche in epoca vicereale c'era un'opera simile, che oggi corrisponde alla piazza posteriore del Palazzo Legislativo (fig.2): tale area, infatti, presenta un evidente dislivello rispetto le strade circostanti.

Anche tali interessanti opere infrastrutturali, che con approfonditi studi e un'adeguata manutenzione e conservazione contribuirebbero in modo significativo a comprendere la storia peruviana, tuttavia, sono ancora celate nel sottosuolo del Centro Storico di Lima

Tessuto Urbano Vicereale: Preesistenze e Permanenze



1. Foto aerea del Centro Storico di Lima, 1940 circa

2. *Barrios Altos, Cinco Esquinas.*

La struttura urbana della "Ciudad de los Reyes", fondata dagli spagnoli il 18 gennaio 1535, fu chiaramente condizionata dall'esistenza del centro amministrativo del Curacazgo di Límac. Infatti la piazza maggiore non è al centro del nucleo urbano, come nelle città greco-romane. Gli spagnoli, tuttavia, sovrapposero al tessuto preesistente uno schema ippodameo a maglie regolari, in cui l'orientamento delle strade era studiato per avere almeno uno dei lati sempre ombreggiato. In tale maglia stradale ad angolo retto però continuarono ad essere in parte visibili alcune strade pre-ispaniche con andamento Ovest-Est.

In seguito all'espansione urbana, tuttavia, furono inglobati anche gli antichi terreni di coltivazione che, delimitati dalle preesistenze, formarono isolati di dimensioni e forme differenti rispetto a quelli del tessuto urbano originario.

Nel periodo tra il vicereame e gli inizi della Repubblica la Via Reale Inka della costa (Qapac Ñan) divenne il confine a Ovest tra area urbana e campagna. In seguito la città si sviluppò in questa direzione con uno schema a griglia e, dopo la demolizione delle Mura, le tracce del Qapac Ñan rimasero in parte leggibili nell'andamento degli isolati, come si può verificare nelle planimetrie catastali.

Ancora oggi, dunque, Lima conserva tracce del suo passato pre-ispanico: strade che riprendono l'andamento delle antiche vie inkas, incroci di assi viari, canali coperti, piazze nate nei luoghi dove sorgevano antichi edifici, pietre che sono state oggetto di culto e sollevati che forse contengono antichi manufatti. Anche alcuni manufatti urbani vicereali sono scomparsi lasciando delle tracce come le Mura, i bastioni e le porte.

Un interessante esempio di tale stratificazione urbana è il luogo chiamato "Cinco Esquinas" che, pur non particolarmente rilevante per gli edifici, è invece molto significativo per la storia dell'urbanistica di Lima. Infatti era il luogo dove si incrociavano due vie e un canale e dove, probabilmente, era localizzato un "tambo" pre-ispanico, ossia un manufatto che serviva come luogo di ristoro e sosta e la porta d'ingresso alla "Reducción de Indios del Cercado", uno dei piccoli villaggi in cui i gesuiti civilizzavano ed evangelizzavano le popolazioni indigene (fig. 2).

La via pre-ispanica che andava dal mare alle montagne (oggi vie Quilca e Miro Quesada che taglia in diagonale il centro di Lima), interrotta dalla griglia vicereale, era ancora chiaramente visibile negli anni Quaranta (fig.1). La piazza triangolare (in basso a destra nella foto aerea) si trova dove s'incrociavano il Qapac Ñan (Via Reale Inka della Costa, oggi in questo tratto via Rufino Torrico) e l'altra via pre-ispanica sopra citata.

È importante riconoscere il valore di ciascuna di queste tracce del nostro passato e averle presenti al momento di proporre opere, affinché la nostra storia non vada perduta. Per questo è necessario individuarle, studiarle, operarne un'adeguata conservazione e integrarle nella vita contemporanea in forma rispettosa e armoniosa

POPOLO DI SANTIAGO - RIDUZIONE D'*INDIOS DEL CERCADO*

1. Piazza e Chiesa Santiago del Cercado

3. Casa semidistrutta

4. Via Conchucos, lato Nord

5. Via Conchucos, lato Sud

2. Piazza Santiago del Cercado

Il Governatore e Presidente dell'Audienza, l'organo di giustizia in uso in Spagna e nelle sue colonie, Lope García de Castro, fondò nel 1568 la prima Riduzione d'Indios di Lima, denominata "Popolo di Santiago", ma più nota come "El Cercado" per l'alto muro che la circondava. Durante il vicereame di Francisco de Toledo (1569-1581) si fondarono molti riduzioni, tanto che egli divenne noto come l'organizzatore e il promotore delle riduzioni peruviane.

Le riduzione erano create, ufficialmente, con la finalità di evangelizzare le popolazioni indigene, ma in realtà anche per ragioni demografiche, economiche e politiche. Concentrare gl'indios in un unico luogo consentiva, infatti, di agevolare il controllo delle eventuali ribellioni, il pagamento dei tributi e l'imposizione della fede Cattolica, affidata ai gesuiti come nelle altre riduzioni del vicereame peruviano.

La planimetria originaria era caratterizzata da un reticolo di quattro isolati per nove, una piazza centrale romboidale, unica in Perú, da cui partivano quattro strade, in corrispondenza dei quattro punti cardinali, che formavano la croce evangelizzatrice. Tale impianto, tuttavia, fu alterato nel 1684, quando si costruirono le Mura della città lasciando fuori buona parte della griglia originaria. Sul lato Ovest della Riduzione si trovava, probabilmente, il fosso Huari-Toledo: tuttavia, visto l'andamento sinuoso dell'attuale via Huari, non è ben chiaro se questo scorresse dentro o fuori del Cercado.

Inizialmente questa piccola città aveva un collegio, il comune, una parrocchia e due porte (a Nord e Sud) che si chiudevano al tramonto (così come al Ghetto ebraico di Roma fondato nel 1555). Nel 1629 si stimava che tale insediamento contasse 200 abitazioni e una popolazione di 800 indios e 80 neri. Alla metà del XIX secolo, nell'area adiacente alla chiesa, fu costruito il primo manicomio di Lima, in seguito adibito prima a scuola della polizia, poi a scuola elementare per i figli dei poliziotti.

La presenza della polizia, forse in parte positiva per la sicurezza e il controllo sociale del luogo, genera, infatti, un uso improprio della piazza come parcheggio, cui andrebbe posto rimedio.

Nonostante alcune variazioni di scala e la perdita di alcuni manufatti, il Cercado rimane ancora oggi un luogo raccolto e significativo per le popolazioni locali. Tuttavia le alterazioni già subite a causa dell'allargamento di viale Sebastían Lorente sembrano essere poca cosa rispetto a ciò che potrebbe avvenire se venissero portati avanti i progetti urbani annunciate poco fa.

Si dovrebbe, inoltre, elaborare un'attento progetto di conservazione dei vicini bastioni delle Mura, da inserire in un più ampio piano di recupero di questa zona, caratterizzata da evidenti valori storici ed urbanistici. Tale piano dovrebbe prevedere la conservazione dei manufatti antichi ma anche l'inserimento delle nuove architetture nel rispetto di tali preziose preesistenze.

Le Mura di Lima

Aerofo da Google

1. Bastione Santa Lucia (esterno)

2. Bastione "Comandante Espinar"

3. Bastione Santa Lucia (interno)

4. Bastione Porto Arturo (interno)

Ciudad de los Reyes", capitale del ricco Vicereame del Perú, fu sempre bersaglio dell'avidità dei pirati: nel 1684 il Viceré Martín de Jáuregui, Duca della Palata, decise di costruire una cinta muraria a difesa della città. Lunghe 11.800 metri e dotate di 34 bastioni e cinque porte le mura difensive furono progettate dal Cosmografo Maggiore Juan Koenink e costruite da Manuel de Escobar.

La cinta muraria delimitò la città dal periodo vicereale sino agli inizi del periodo repubblicano, quando il desiderio di modernizzazione portò il presidente José Balta a decidere per la demolizione delle mura, operata dal 1872, al fine di agevolare l'espansione urbana. Sulle aree divenute libere in seguito a tale operazione di demolizione si realizzarono nuove, ampie, strade, con tipologia simile ai Boulevard parigini, attorno alle quali furono costruiti nuovi edifici residenziali e pubblici.

Si salvarono da questo massiccio intervento di demolizione soltanto tre bastioni, ubicati all'interno della "Reducción de Indios del Cercado": Santa Lucia (foto 1), Comandante Espinar (foto 2) e Porto Arturo (foto 4), ma solo il primo (il bastione Santa Lucia) oggi ci è pervenuto nella sua forma originaria.

Tra il 1962 e il 1963 il comune di Lima avviò anche una proposta per la conservazione dei bastioni e la realizzazione di un parco pubblico di livello metropolitano intorno ad essi. Oggi tuttavia è stato realizzato solo un campo di calcio adiacente al Bastione Santa Lucia (foto 3).

Anche se i bastioni sono stati riconosciuti come Monumento della Nazione (1972), poi non sono stati stanziati fondi per la conservazione e il restauro di tali manufatti, e non sono stati neanche inclusi nel Centro Storico di Lima, probabilmente perchè, a livello amministrativo, la zona dove si trovano appartiene a un altro distretto. Tale situazione ha consentito, ad esempio, che il Bastione Comandante Espinar fosse demolito (tra gli anni 1980-1990) quasi completamente: oggi rimane soltanto parte di una cortina esterna (foto 2) e il terreno ove sorgeva, che ancora oggi conserva la forma pentagonale, è stato lottizzato negli ultimi trent'anni per costruire nuovi edifici per abitazione.

Poco dopo che aveva perso la sua funzione difensiva (1872 circa), invece, all'interno del Bastione Porto Arturo, fu costruito un edificio per abitazioni collettive in stile neoclassico, tipico di quel periodo, saturando anche l'area pentagonale dove era ubicato il bastione e generando così uno dei primi casi peruviani di riutilizzazione di un edificio militare a fini residenziali. Oggi, però, queste abitazioni, fortemente degradate e prive di manutenzione, sono divenute una sorta di "tuguri" cui negli anni si sono aggiunte altre case abusive realizzate con materiali di fortuna.

Attualmente l'interno del Bastione Santa Lucia, invece, è curato dalla Associazione Benefica "Gladys Pezzutti" attraverso il "Hogar Gladys" (ospizio gratuito transitorio per le madri in abbandono morale), divenendo un'efficace espressione dell'utilità che il patrimonio culturale può avere per la società.

CASA A JR. ANCASH N. 935

1. Cortile principale

2. Cortile posteriore (traspatio)

3. Facciata

4. Solaio del porticato del cortile

5. Cortile principale

6. Solaio di una delle stanze principali

Una delle vie pre-ispaniche che fu inclusa nel tracciato urbano vicereale è l'attuale Jr. Ancash. Essa è una strada importante e molto promossa come percorso turistico, sia per la sua antichità e lunghezza sia perchè lungo di essa sono ancora conservati numerosi manufatti a testimonianza della storia costruttiva del Centro Storico di Lima.

Tra questi manufatti c'è appunto questa casa, risalente alla fine del Seicento, che conserva ancora le caratteristiche tipologiche del periodo: l'altezza del pianterreno; i balconi lignei con balaustra al primo piano; l'atrio d'ingresso (zaguán), caratterizzato da un arco a tutto sesto su massicci pilastri in pietra, che si affaccia sul cortile circondato da loggiati su snelle colonne lignee (galibadas), simili a quelle del cortile posteriore, chiamato traspatio; le stanze affiancate all'atrio d'ingresso, con mezzanino (altillo) e finestra verso l'esterno, destinate all'abitazione dell'artigiano che aveva il suo negozio al pianterreno.

La casa, le cui stanze si organizzano attorno a cortili secondo lo schema tipologico a corte, è una preziosa testimonianza di storia costruttiva, ma anche di storia umana. In una delle stanze del traspatio, infatti, è vissuta una delle cantanti più note della musica criolla della seconda metà del Novecento: Lucha Reyes, icona nera della musica popolare peruviana, espressione culturale nata proprio in questa zona della città chiamata Barrios Altos.

Attualmente questa casa è abitata da quattordici famiglie, che vivono in una condizione di degrado occupando gran parte del pianterreno e la parte esterna del primo piano, giacchè le altre parti dell'edificio sono crollate o sono in grave pericolo strutturale. I più significativi problemi di degrado sono stati causati dai sismi avvenuti in passato, dall'abbandono, dall'occupazione del cortile con un laboratorio di carpenteria e dalle riparazioni operate dagli occupanti che, con buona volontà ma senza conoscenza tecnica, realizzano opere che rischiano addirittura di mettere in pericolo la sicurezza dell'edificio (Foto 3).

Alla fine degli anni Ottanta questa casa ha vinto un concorso per il cortile più bello. Negli anni Novanta il Comune ha costruito un modulo per dei bagni colettivi che, a causa della mancanza di manutenzione, oggi è degrato dall'umidità. Già allora, però, c'era bisogno d'interventi di restauro più consistenti per risolvere problemi che si sono aggravati negli ultimi anni.

Questa casa, dichiarata monumento nazionale nel 1972 e localizzata nell'area riconosciuta dall'UNESCO nel 1991 Patrimonio Culturale dell'Umanità, fa riflettere sulla contrapposizione tra l'attenzione che ricevono alcuni monumenti di Lima e lo stato di degrado e abbandono in cui versano tanti altri. Questi ultimi avrebbero urgente necessità di politiche amministrative coerenti e di fondi per avviare attente operazioni di restauro e conservazione.

CASA RICARDO PALMA

1. Facciata

2. Interno adibito a comercio

3. Atrio d'ingresso (zaguán)

Adiacente all'edificio che fu la sede del Tribunale della Sant'Inquisizione, poco distante dal Palazzo Legislativo, nel 1833, qualche anno dopo l'Indipendenza Nazionale (1821) nacque l'illustre scrittore peruviano, Ricardo Palma Soriano.

In quegli anni era ancora vivo il ricordo del vicereame peruviano e la nascita della nuova Repubblica era storia recente. Per lo scrittore, quindi, il momento fu propizio per narrare con tutti i dettagli le vicende di quell'epoca attraverso i racconti brevi "Tradiciones Peruanas".

José de la Riva Agüero, scrittore e politico peruviano , diceva su Ricardo Palma che era «lo scrittore rappresentativo dei nostri creoli. Possiede più che nessuno la grazia, la scintilla, la maliziosa allegria, la facile e spontanea grazia di questa terra […]».

Nel 1989 questa casa, che fu testimone dei primi anni di vita di questo illustre personaggio e che si trova all'interno della zona di Lima riconosciuta dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità, è stata dichiarata monumento nazionale

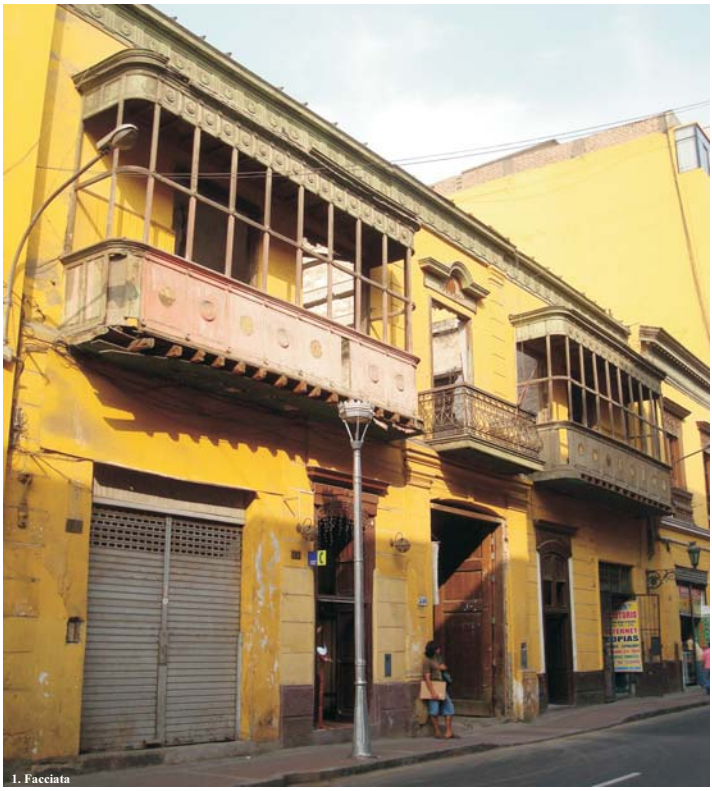
Nonostante sia a meno di sessanta metri dal Congresso della Repubblica, tuttavia, questo monumento è anche in un'area della città caratterizzata da un'intensa attività commerciale, dovuta alla vicinanza del Mercato Centrale di Lima; questo ha generato una forte speculazione edilizia finalizzata a ricavare aree da destinare ad attività commerciali. Questa situazione mette chiaramente in pericolo l'integrità dei monumenti, per la salvaguardia dei quali esistono solo ambigue norme di tutela, che permettono addirittura di demolire i manufatti che non rientrano all'interno dell'area vincolata dall'Istituto Nazionale di Cultura (INC).

Di questa casa, dunque, proprio a causa di quanto accennato, oggi rimane solo il volume della facciata originaria, caratterizzata dal balcone neoclassico, mentre in fondo al lotto è stato allestito una sorta di "centro commerciale" composto di bancarelle rimosse dalle strade poiché una legge emanata nel 1996 non consente più di commercializzare sulle strade del Centro Storico.

Quest'importante manufatto, dunque, è un tipico caso di occupazione ed uso improprio, come molti altri monumenti al Centro Storico di Lima che, quindi, non possono essere adeguatamente conservati e tutelati.

Infatti sarebbe auspicabile preservare e rispettare in modo sostanziale ed efficace il valore storico e culturale di questo manufatto e non limitarsi semplicemente a inserire targhe commemorative che la ricordano come casa natale del noto scrittore. Oggi ci sono diversi studi, soprattutto da parte di studenti che scelgono tale importante manufatto come argomento per la loro tesi di laurea. Dal punto di vista operativo, tuttavia, le decisioni e gl'interventi, sia pubblici sia privati, sono solo di natura imprenditoriale e, dunque, non finalizzati in modo prioritario alla conservazione e alla salvaguardia di un importante testimonianza storico-architettonica.

Casa in Via Ica N. 260


1. Facciata

6. Atrio d'ingresso

5. Facciata, con macchina uscendo dal parcheggio

2. Balconi chiusi della facciata, lasciano vedere il celo

3. Dall'alto, il vuoto dietro la facciata

4. Vuoto interno, adibito a parcheggio

A duecento metri della Piazza Maggiore si trova il convento agostiniano Nostra Signora della Grazia, il cui ingresso è proprio davanti al lotto dove sorge quest'ampia casa a corte, tipica tipologia delle dimore di Lima.

La localizzazione di questa casa da un'idea dell'importanza della famiglia che la fece costruire, idea confermata dai raffinati particolari di carpenteria lignea che caratterizzato tale manufatto. La sua datazione non è precisa, tuttavia la forma e la dimensione del lotto ci fanno ipotizzare che la sua origine sia intorno al XVII secolo, giacchè il lotto ha una dimensione pari a circa un ottavo dell'isolato, consueta in quel periodo. Forse dopo il terremoto del 1746 la casa fu ricostruita utilizzando, come era frequente, le fondazioni dei muri preesistenti ma nello stile neoclassico che oggi la caratterizza (Foto 1).

Il valore storico-architettonico di questo manufatto è stato riconosciuto visto che esso è stato dichiarato monumento nazionale nel 1974. Infatti fino ad alcuni anni fa ancora si poteva godere lo splendore di questo edificio, oggi quasi completamente perso a causa della sua condizione di degrado. Dell'edificio originario, infatti, resta praticamente solo il volume della facciata con l'atrio d'ingresso (zaguán) al pianterreno e alcune stanze adibite a negozi, mentre del primo piano è conservata solo la parete perimetrale, che sorregge a stento i balconi chiusi (Foto 2 e 6).

L'interno potrebbe essere oggetto di lezioni sui materiali, i sistemi costruttivi dell'epoca, e i tipi di degrado cui essi sono soggetti, di cui questo edificio è una sorta di palinsesto a causa della scarsa cura di cui è stato oggetto. Tant'è vero che il vuoto lasciato dalla distruzione del volume originario è utilizzato come parcheggio autorizzato dal Comune (Foto 3 e 4).

Questa casa mostra come, frequentemente, sia stata data la destinazione a parcheggio a monumenti parzialmente o interamente distrutti, anche intenzionalmente. Tale funzione, tuttavia, non aggiunge nè valore culturale nè economico a un centro storico che, invece, dovrebbe essere prima di tutto conservato e poi mantenuto vitale e attivo, anche al fine d'incentivare un'economia ancora in via di sviluppo e migliorare le condizioni di vita di questa parte della città.

QUINTA SAN MARTÍN DE PORRES

1. Localizzazione della quinta e del lotto

2. Vicolo interno, verso via *Angaraes*

3. Vicolo interno che attraversa l'isolato, dall'ingresso di via *Angaraes*

4. Ballatoio lungo via *Angaraes*

5. Facciata lungo via *Angaraes*

6. Vista dell'area dopo le distruzioni causate dal terremoto del 2007

Questo tipo di quinta appartiene alla tipologia di casa collettiva, caratteristica a Lima sin dalla fondazione della città. Una quinta di solito era composta da appartamenti, disposti uno accanto l'altro, direttamente accessibili dalla strada o attraverso un vicolo semi-privato. Esse avevano una, due o tre stanze in sequenza che, a volte, avevano anche un cortiletto.

In seguito all'incremento demografico della città, in tali edifici, prima composti di un solo piano, si aggiunse un altro livello o si costruirono altri edifici simili direttamente a due piani, carratterizzati da ballatoi di accesso (foto 4).

Frequentemente tali insediamenti prendevano nomi di santi, come appunto la Quinta San Martín de Porres, costruita nel'Ottocento, che porta il nome del primo santo nero del Perú. Essi si localizzavano, di solito, in vicinanza di manufatti produttivi (mulini o altro), dove lavoravano le persone che abitavano nelle case collettive o nella periferia della città.

Oltre all'originario tracciato urbano vicereale anche le antiche vie pre ispaniche, che poco a poco furono coinvolte dall'espansione del reticolo urbano vicereale, hanno lasciato una traccia ancora oggi leggibile. Testimonianza di questo è proprio questa quinta, che sorge su un lotto la cui diagonale corrisponde alla giacitura dell'antica Qapac Ñan (Via Reale Inka della costa). Tale quinta, inoltre, ha la peculiarità di avere una forma a "L", di cui uno dei lati si affaccia quasi completamente su via Angaraes, e un vicolo interno che attraversa l'isolato da parte a parte. (Foto 1, 2 e 3).

Nonostante questo edificio sia stato dichiarato monumento nazionale nel 1988, oggi esso si trova in cattivo stato di conservazione sia a causa dei sismi (nel 2007 è crollata la facciata su via Tayacaja, una scala e altri appartamenti vicini, foto 6) sia della carenza di manutenzione, dovuta alla mancanza di fondi dei suoi residenti e di adeguate conocenze tecniche per operare gli interventi. I residenti, infatti, sono passibili di sanzioni pecuniarie da parte dello Stato qualora non operino i lavori di manutenzione necessari, ma non ricevono alcuna assistenza tecnica per operarli nel modo più corretto e rispettoso.

CALLEJON SAN JOSE

1. Localizzazione del *callejón* e del lotto

2. Facciata su Piazza *Buenos Aires*

4. Uno dei vicoli realizzati nella prima fase

3. Cappella sulla piazzetta interna in cui in state giocano i bambini

5. Piazzeta

Il Callejón San Giuseppe è situato nella zona più popolosa del Centro Storico di Lima, chiamata Barrios Altos, davanti alla Piazza Buenos Aires, che ha una forma triangolare determinata dalla giacitura dell'antico "Fosso d'Isla" pre-ispanico e del canale d'irrigazione proveniente dal vicino monastero "Nostra Signora del Carmine" (Foto1).

Il callejón è un'altra tipologia di casa collettiva, presente a Lima fin dal periodo vicereale. Essa era caratterizzata da piccole case ad un livello, composte da una stanza e un cortiletto, disposte una accanto l'altra e accessibili da un vicolo interno.

Il Callejón San Giuseppe, che occupa un'area lunga 243 metri è uno dei più grandi di Lima. Ha due ingressi, uno a Est e l'altro a l'Ovest. L'ingresso Ovest è quello principale e si affaccia con due livelli sulla piazza Buenos Aires (Foto 2). Al suo interno ci sono diversi vicoli, edicole per santi e, al centro, una piazzeta con una piccola cappella, dove si svolgono attività collettive. Il complesso è una sorta di micro-città con 160 case e circa 500 abitanti (Foto 3, 4 e 5).

Il complesso si è sviluppato in tre fasi. In una prima fase circa un terzo del lotto era occupato da edifici adibiti ad alloggio temporale per lavoratori, che solo in un secondo tempo diventarono case permanenti per persone con scarse risorse economiche. I residenti più anziani raccontano che c`erano alcune stanze con pavimento in tavolato ligneo e altre con pavimento in terra battuta: questo fa ipotizzare che alcune fossero adibite ad abitazione e altre a magazzino.

La maggior parte degli edifici sono stati poi modificati e, in alcuni casi, addirittura rialzati di uno o due livelli: tuttavia non sempre tali interventi sono stati operati con gli adeguati rinforzi strutturali, cosa certamente più grave e pericolosa del naturale degrado cui tali edifici sono soggetti, soprattutto a causa dell'umidità di risalita.

Nonostante l'aiuto ricevuto da associazioni non governative come il C.I.D.A.P. (Centro de Investigación, Documentación y Asesoria Poblacional) e dal Comune di Lima, questo callejón presenta ancora molti problemi da risolvere. Esso ancora non è stato dichiarato patrimonio nazionale ma, per le sue caratteristiche tipologiche e architettoniche, per la sua ampiezza, e la particolare organizzazione sociale dei suoi abitanti, ha comunque un valore culturale e sociale che lo rende sicuramente degno di essere conservato e protetto dalla minaccia della speculazione edilizia.

QUINTA RINCÓN DEL PRADO

1. Piccolo teatro, oggi adibito ad abitazione

2. Cupolino dell'oratorio

3. . Esterno

Nel 1762 l'anziano Vicerè Manuel de Amat y Junient fece costruire una singolare residenza per la sua giovane amante Micaela Villegas "La Perricholi", nel cuore del Barrios Altos, zona all'epoca ancora caratterizzata da molte aree agricole, e dietro il Monastero El Prado, da cui tale edificio prese il nome. Questa sorta di villa di grande dimensione, che consentiva ai suoi abitanti di trascorrere una vita isolata dalla città, era localizzata vicina ad antiche vie pre-ispaniche e su un terrapieno derivante, probabilmente, da una preesistenza archeologica. Tra i suoi tramezzi di quincha, oggi degradati, ancora si riconosce il piccolo teatro dove la sua proprietaria Miquita, che era attrice, recitava per il Vicerè e i suoi amici più cari (Foto 1). Tra l'altro parte della loro vita fu presa come ispirazione da Prosper Mérimée per l'opera letteraria Le Carrosse du Saint Sacrement (1829).

All'interno dello stile Rococò che domina nell'edificio è possibile osservare alcuni dettagli costruttivi molto ben risolti e affreschi in diverse stanze. Tra l'altro, visto che lo stile Rococò è stato utilizzato a Lima per un breve periodo, tale monumento ne è uno dei pochi esempi rimasti. In questa casa è significativo anche il piccolo oratorio, coperto da un cupolino, con l'altare collocato in una nicchia coronata da una semi-volta con decorazione a conchiglia (Foto 2).

Su quello che un tempo fu un bel giardino interno, oggi occupato da un laboratorio di carpenteria, si possono ancora apprezzare le vestigia di una fontana che utilizzavano gli antichi abitanti. Sulla facciata laterale c'era anche un porticato coperto, che permetteva di godere l'ambiente agreste che nel Settecento circondava l'edificio, oggi andato perduto, accessibile da un livello sollevato rispetto al piano di campagna (a destra nella foto 3). Nonostante lo stato di degrado, questo edificio, dichiarato monumento nazionale nel 1972 e localizzato nell'area riconosciuta Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO nel 1991, ancora rivela i suoi valori storico-artistici.

Nel 1992 il Comune ha elaborato un progetto di restauro e conservazione dell'edificio e del contesto urbano circostante, con cui si prevedeva di adibire la Quinta a uso socio-culturale e di trasferire i pochi occupanti, che vivevano in una condizione di grave degrado, in altra parte del lotto. Tuttavia tale progetto non è mai stato realizzato, e in questi anni lo stato di degrado fisico e funzionale dell'edificio si è ulteriormente aggravato.

Anche questo caso dimostra, dunque, come ci sia ancora molto da lavorare per elaborare politiche d'intervento efficaci e finalizzate, prima di tutto, alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale di Lima.

MONASTERO DELLE SCALZE DI SAN GIUSEPPE

1. Muro perimetrico dell'orto

2. Diramazione del canale Huatica (pre ispanico) per irrigazione dell' orto.

3. Pittura trovata dopo demolizione di celle

4. Tramezzi di quincha delle celle

7. Chiostro principale, con la chiesa di sfondo

5. Strada con celle

6. Stanza adiaciente alla chiesa

6. Interno della chiesa

La costruzione del Monastero delle Scalze di San Giuseppe, uno dei primi della città, si deve alla generosità di una donna della società di Lima, che morì prima dell'ultimazione dell'opera nel 1602. Le fondatrici furono sei o sette suore provenienti dal monastero dell'Immacolata Concezione di Lima, che seguivano le regole francescane di austerità, povertà e clausura.

La chiesa originaria fu costruita sul lato nord di un importante spazio pre-ispanico dove si celebravano cerimonie civili e religiose (poi chiamato piazza Sant'Anna, oggi piazza Italia) con la tipologia delle chiese del XVI secolo, utilizzata in alcune zone del Perù fino alla prima metà del XVII secolo: navata unica e allungata senza crociera, chiusa da muri di adobe, e coro basso chiuso da un cancello con copertura lignea in stile "mudèjar", fusione dell'arte occidentale e araba. Nel 1678 fu costruito su un lato della chiesa il chiostro principale circondato dalle stanze comuni. E' interessante osservare che in fondo al lotto ove fu edificato il monastero scorreva il canale pre-ispanico "Huatica", utilizzato per il rifornimento idrico del monastero stesso (Foto 2).

Negli anni successivi furono aggiunte altre celle, in realtà piccole case composte di tre o quattro stanze in successione e un cortile in fondo, dove abitavano la suora e la sua domestica. Tali celle erano collocate una accanto all'altra ai lati di piccole strade. Il risultato era un insieme urbano di caratteristiche molto simili a quelle di una cittadella (Foto 5).Il terremoto del 1746 ebbe gravi conseguenze, tra cui il crollo del tetto della chiesa, che fu sostituito da una volta a botte ribassata nella navata e una cupola nel presbiterio, entrambe realizzate con la "quincha", ossia con una struttura di legno chiusa da canna intrecciata, coperta da malta di terra cruda e paglia e rifinita con intonaco di terra (Foto 6).

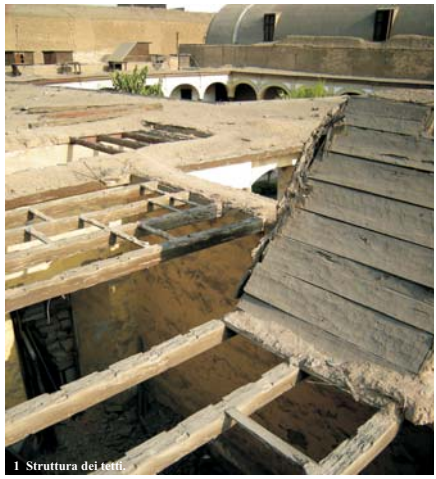
In conseguenza di un sisma più recente poi, avvenuto nel 1940, sono crollate anche parte delle strutture dei muri e dei tetti, alcune delle quali sono state restaurate. Altre, invece, sono rimaste danneggiate senza essere opportunamente riparate, essendo, oltretutto sottoposte a un progressivo degrado ambientale (Foto 1 e 4).

Nel 1982 le suore Scalze si sono trasferite in un nuovo monastero, portando tutto il loro patrimonio artistico. L'edificio è rimasto abbandonato e privo di manutenzione per diversi anni.

Ciò nonostante i valori storici, culturali e simbolici del manufatto sono ancora chiaramente riconoscibili in ognuno degli elementi superstiti, su cui sarebbe opportuno operare quanto prima adeguati interventi di conservazione e restauro, al fine di salvaguardarli e valorizzarli.

Alcuni anni fa la proprietà è stata acquisita dal Centro di Formazione Sacerdotale Missionario, di cui fanno parte dei giovani che, oltre alle loro attività religiose, si occupano anche dell'edificio, cercando il modo di restaurarlo per renderlo fruibile da un pubblico più ampio.

Casa d'Esercizi dell'Ordine Francescano Secolare


1 Struttura dei tetti.

2 Chiostro maggiore.

5 Cappella Generale.

3 Mattonelle maiolicate.

4 Chiostro della. Penitenziaria.

L'Ordine Francescano Secolare arrivò in Perú nel secolo XVI, proprio nei giorni della conquista, insieme con Francesco Pizarro e il primo Ordine dei Frati Minori. All'inizio le attività dell'Ordine furono svolte all'interno del Convento di San Francesco a Lima, e in seguito furono create altre sedi in diverse città del vicereame peruviano.

Nel secolo XVIII i fratelli Terziari chiesero un pezzo di terreno all'interno del convento per costruire la propria casa. La richiesta fu accettata e tra il 1777 e il 1808 fu costruito il primo nucleo di tale manufatto, poi ingrandito in seguito alla crescita dell'Ordine. Alla fine del XIX secolo, quando arrivò alla sua massima estensione, la Casa aveva anche un orto per il proprio sostentamento.

Nel 1953, durante i lavori di "ammodernamento" della città, finalizzati prevalentemente ad agevolare la circolazione delle automobili, il complesso unitario del convento fu diviso in due dal prolungamento della via Abancay. Tale intervento causò, tra l'altro, la distruzione di una parte del convento e l'isolamento della Casa.

La Casa appartiene, sia cronologicamente sia stilisticamente, all'ultimo periodo dell'epoca vicereale. Essa ha, infatti, caratteristiche stilistiche Neoclassiche, anche se alcuni elementi rimandano ancora al Tardo Barocco e al Rococò locale. Lo schema planimetrico riprende la tipologia conventuale, con celle intorno a due chiostri (foto 2 e 4), caratterizzati da porticati con arcate su colonne, separati da due cappelle (foto 5).

Il manufatto è stato arricchito, nel corso degli anni, da importanti opere d'arte integrate con l'architettura, come le mattonelle maiolicate, provenienti dalla regione spagnola dell'Andalusia (foto 3); gli affreschi nelle celle e nelle stanze comuni, caratterizzati da diversi strati pittorici; le sculture policrome in legno e le diverse serie di dipinti su tela, opera del pittore fiammingo Pietro Paolo Rubens e del pittore spagnolo Francesco di Zurbarán.

Dal 1972 l'edificio è riconosciuto come Monumento Nazionale; inoltre esso è ubicato nell'area inserita dall'UNESCO, tra il 1988 e il 1991, nella lista dei beni culturali considerati Patrimonio Culturale dell'Umanità.

Nonostante l'elevato valore storico-artistico della Casa, in questi anni essa non è stata oggetto di un'adeguata salvaguardia, come dimostra il suo attuale stato di conservazione (foto 1).

Oltre che dalla sua vetustà il deperimento dell'edificio è stato sicuramente causato da altri eventi contingenti, come la diminuzione dei membri dell'Ordine e la conseguente riduzione dei fondi destinati alla sua manutenzione; l'attività sismica che ne ha indebolito una parte importante; gli interventi inadeguati dovuti alla mancanza di conoscenze sulle tecniche costruttive tradizionali e sul funzionamento del sistema strutturale; infine lo scarso interesse per il valore storico, artistico e simbolico del manufatto.

Chiesa di San Lazaro

1 Crociera.

3 Cupola e volte, estradosso.

2 Interno chiesa.

4 Facciata.

Nel 1563, grazie all'aiuto economico dello spagnolo Antón Sánchez, fu fondato nella zona oltre il fiume l'ospedale di San Lazaro, per i lebbrosi che vivevano abbandonati e nascosti nella vicina zona agricola. Quest'ospedale era molto ampio e conteneva anche una piccola cappella, il primo edificio religioso di questa parte della città che, tuttavia, fu molto danneggiata nel terremoto del 1586. Per tale motivo nel 1606 essa fu sostituita da una nuova, più ampia, chiesa che, pur con alcune modifiche operate in diverse epoche, è quella ancora oggi esistente.

La chiesa, con muri di "adobe" e pilastri di laterizi, ha una pianta a croce latina, con tre navate e cappelle ai due lati, separate dalla navata centrale da archi in laterizio. Le navate, i bracci del transetto, il presbiterio e le cappelle sono coperti con volte a botte, mentre la crociera del transetto è coperta da una cupola semisferica. Tutte le coperture sono costruite di "quincha" (fig. 1, 2 e 3).

La facciata, prospettante su una piazzetta, fu terminata nel 1630 e conserva ancora l'antico portale rinascimentale in pietra che, tuttavia, è stato molto rimaneggiato nella parte superiore ed è oggi molto degradato (Fig. 4). Nell'angolo destro della facciata si trova la torre campanaria, anch'essa più volte rimaneggiata in seguito ai danni causati dai ripetuti terremoti.

La chiesa è stata, sin dalla sua origine, la più importante di questa zona della città ed è divenuta dopo qualche tempo parrocchia. Essa ha anche un'importante funzione urbana, giacché si colloca sull'asse e come sfondo di viale Trujillo, la principale strada che anticamente collegava Lima con la zona Nord del Perú.

Durante il periodo vicereale la chiesa di San Lazaro era tappa obbligata per i Viceré prima del loro ingresso alla città di Lima.

Gli effetti del terremoto del 1746 furono gravi, sia per l'ospedale sia per la chiesa, che, infatti, furono entrambi in parte ricostruiti. L'ospedale continuò le sue attività fino a 1822, quando fu adibito a scuola e poi ad altri funzioni pubbliche. Alla fine del XX secolo poi l'ospedale fu demolito per costruire una nuova scuola.

Del complesso originario, tuttavia, oggi rimangono la casa parrocchiale e la chiesa, funzionante anche se molto degradata e caratterizzata da evidenti valori storici, artistici e simbolici. Sebbene la zona abbia problemi di tipo sociale ed economico, il parroco e i fedeli si stanno impegnando per cercare risorse economiche per restaurare, prima di tutto, le volte, la cupola e gli archi della navata.

REALE OSPEDALE DI SAN ANDREA

1 Chiostro, dal corridoio.

2 Volta sotterrata (A. Coello, 2005).

4 Cappella attuale.

3 Sala per malati.

5 Chiostro. In fondo cappella attuale.

Sebbene la costruzione dell'ospedale fosse terminata già nel 1560, il Reale Ospedale di San Andrea, il primo ospedale per spagnoli in Sud America, fu inaugurato solo nel 1563.

Tra l'altro, secondo alcune fonti storiche, durante la costruzione dell'ospedale furono seppellite in questo luogo le mummie di tre Inkas, Pachacútec, Túpac Yupanqui e Huayna Cápac, affinché le popolazioni indigene non continuassero ad adorarle secondo la loro antica tradizione religiosa pre-ispanica.

Costituito di un solo livello, l'edificio principale aveva una pianta a croce latina, con tre lunghe sale rettangolari per i malati e una cappella, davanti alla quale c'era un vestibolo accessibile dall'esterno, che convergevano nella crociera coperta da una cupola. Vi erano poi altri spazi come il chiostro circondato da arcate, diversi cortili e varie stanze con funzioni amministrative e di servizio (Fotografie 1, 3, 4 e 5). Nel 1602 furono aggiunte altre stanze per i malati mentali, disposte intorno ad un cortile, e nel 1607 ancora altri ambienti.

Tra l'altro proprio in quest'ospedale si avviò l'insegnamento accademico della medicina. Nel 1808, infatti, in una parte dell'area, fu costruita la Scuola di Medicina di San Fernando, fondata da Hipólito Unanue, che nel 1856 divenne Facoltà di Medicina dell'Università Nazionale Maggiore di San Marco di Lima.

Nel 1895 una delle sale per i degenti, coperta da una volta a botte, fu trasformata nell'attuale cappella. In questo periodo l'ospedale di San Andrea aveva ormai perso la sua funzione originaria ed era stato adibito ad alloggio per ragazze povere, gestito dalle Suore della Carità. In seguito fu destinato a scuola pubblica, funzione che mantenne fino al 2007, quando l'edificio fu dichiarato inagibile a causa dei danni provocati da un terremoto.

Nonostante le trasformazioni spaziali e funzionali, fino a pochi anni fa gran parte della struttura originaria dell'ospedale, risalente all'inaugurazione nel XVI secolo, si era mantenuta sostanzialmente inalterata.

Sebbene questo complesso fosse caratterizzato da un indiscusso valore storico-artistico, essendo uno dei più antichi edifici vicereali ancora conservati, tuttavia, all'inizio del 2010 una parte di esso è stata affittata per fini commerciali: a causa d'impropria necessità di adeguamento funzionale, quindi, alcuni muri sono stati demoliti, alcune stanze e spazi sono stati trasformati e il pavimento, sotto il quale esiste un'antica volta, ancora da indagare e studiare (foto 2), è stato coperto di cemento.

Attualmente molte persone, tra cui i membri delle diverse facoltà di medicina, vorrebbero che il complesso diventasse il museo della medicina, giacché esso fu la culla della professione medica in Perú.

Ospedale San Bartolomeo

1 Facciata principale.

5 Chiostro.

2 Portale coperto da recente costruzione.

3 Esterno.

4 Antica sala per malati.

L'ospedale di San Bartolomeo fu fondato nel 1646 per la cura della popolazione nera, spesse volte abbandonata a se stessa in caso di malattia. Inizialmente tale caritatevole attività era svolta in un locale provvisorio; tuttavia, grazie alla determinazione del prete Bartolomeo de Vadillo, che ottenne diverse donazioni, nel 1651 fu possibile avviare la costruzione dell'ospedale, in un'area vicino a due antichi ospedali già funzionanti: il Sant'Andrea, destinato ai pazienti spagnoli e il Sant'Anna, per i pazienti indigeni. L'area, destinata a tale funzione perché il vento portava l'aria fuori dalla città, fu più tardi chiamata "Il triangolo della salute" proprio per la presenza di questi tre ospedali.

Nel 1661 fu collocata in un angolo del terreno la prima pietra della chiesa, inaugurata nel 1684.

L'edificio originario fu molto danneggiato dai grandi terremoti del 1687 e 1746 e fu ricostruito totalmente nel XVIII secolo con un solo livello.

La pianta dell'edificio era simmetrica, con abitazioni in facciata, ingresso sull'asse e un chiostro di collegamento con l'edificio principale, che aveva una forma a croce latina, tipica degli ospedali di quel periodo, costituita da lunghe sale per i malati, convergenti nella crociera, dove si trovava l'altare. Altre due sale, perpendicolari al braccio principale, formavano due croci secondarie, una delle quali era collocata in corrispondenza dell'asse d'ingresso.

Nel 1794, l'ospedale aveva cinque sale per uomini, con un totale di ottantacinque letti, e cinque sale per donne, con settantasei letti.

Nei primi anni della Repubblica l'ospedale San Bartolomeo divenne ospedale per i militari feriti durante le guerre d'indipendenza e per la cura delle truppe colombiane arrivate con il liberatore Simón Bolívar. Quando nel 1825 fu creata la Beneficenza Pubblica, l'ente che si occupa delle persone a rischio fisico e in uno stato di abbandono, esso passò a essere gestito da essa come tutti gli altri ospedali, continuando a essere destinato alla cura dei militari. Così, nel 1904, divenne ufficialmente l'Ospedale Militare San Bartolomeo, funzione che ha mantenuto fino a 1961, quando è stato adibito alla cura delle madri e dei bambini col nome di Ospedale Materno Infantile San Bartolomeo, funzione cha ha mantenuto fino al 1988.

Negli anni l'edificio ha subito diverse demolizioni e trasformazioni per adeguarlo alle varie esigenze funzionali. Nonostante ciò del complesso originario oggi rimangono alcune sale per malati adibite a diversi usi (foto 4), il chiostro (foto 5), la cui parte a due livelli e la torre caratterizzano la facciata d'ingresso (foto 1), la chiesa, oggi un po' celata dalle stanze realizzate nell'atrio d'ingresso della chiesa stessa (foto 2). Oggi il complesso originario è stato suddiviso e consegnato a diverse istituzioni atte alla cura della salute pubblica, complicando la sua gestione e perdendo la leggibilità complessiva del manufatto. Tuttavia, nonostante il degrado e l'inadeguata manutenzione e valorizzazione (foto 3 e 4), ancora conserva i suoi valori storici-artistici.

COLLEGIO REALE SAN FILIPPO

1 Portale d'ingresso.

2 Primo piano dietro facciata.

3 Scala.

4 Cancello dal vestibolo, in fondo il cortile.

5 Cortile.

6 Prospetti.

Ill Collegio Reale di San Filippo e San Marco fu fondato nel 1575, su iniziativa del Vicere Toledo, per essere adibito all'educazione dei discendenti dei conquistatori ed altre persone con alti meriti e mancanza di sostegno finanziario per studiare. La gestione di quest'istituzione educativa fu affidata alla Compagnia di Gesù.

L'edificio, localizzato nelle vicinanze dell'Università, fu inaugurato nel 1592 e funzionò come Collegio Reale fino a quando i Gesuiti furono espulsi dal territorio Americano. Da allora l'istituzione fu trasferita a un'altra sede e questo locale venne destinato a funzione diverse, tra cui Scuola di Arti e Mestieri –dal 1865 al 1905- Stato Maggiore del Esercito Peruviano e più recentemente varie unità dell'Università San Marco.
Tra gli anni 1798 e 1810 il manufatto ebbe una ristrutturazione che coinvolgè quasi tutto l'insieme. Dopo, in epoca repubblicana, lungo la facciata principale fu aggiunto il primo piano, il quale conferì all'edificio la fisonomia Neoclassica que ancora oggi conserva.
I prospetti, che formano angolo smussato, esprimono in forma chiara l'armonia, l'ordine e il ritmo della composizine classica (foto 6).

Sull'asse di simmetria, la facciata principale presenta la superficie concava che sottolinea la presenza del portale d'ingresso -con freggio dorico e balcone al primo piano- che conferisce all'insieme equilibrio, eleganza e varietà (foto 1). Il primo piano è caratterizzato dalle ringhiere di ferro nella zona centrale e anche su entrambi i lati. Questo stesso materiale, ampiamente usato durante il periodo repubblicano, è il protagonista in diversi elementi dell'area interna come il cancello situato tra il vestibolo d'ingresso e il cortile centrale (foto 4), e le due scale monumentali di traccia curva trovate ai lati dell'ingresso (foto 3).

All'interno c'è integrazione armoniosa tra i due piani nota nei tre cortili circondati da sobrie colonnate e trabeazione lignee (foto 5). Le tecniche costruttive sono quelle tradizionali vicereali: muri di adobe rafforzato con laterizio al piano terra e tramezzi di quincha al primo piano; purtroppo questi in percolo di colasso (foto 2), per cui questo livello non è oggi in funzione.
Sebbene adesso è gestito dall'Università San Marco, l'insieme non ha una funzione definita e molte delle sue stanze sono vuote o utilizzate come depositi o magazini, fatto che toglie dignità a questo imponente manufatto.

Caserma Santa Caterina

1 Torre sul *zaguán* d'ingresso.

3 Balcone ligneo.

4 Cappella

2 Stanze per l'artiglieria.

5 Canale *Huatica* sotto il pavimento del cortile.

Agli inizi del Novecento la situazione sudamericana era sempre più tesa a causa di numerose ribellioni e cospirazioni che, in molti casi, condussero all'indipendenza di diversi paesi. Al fine di aver un miglior controllo di questa situazione e proteggersi da una possibile invasione inglese, tra il 1806 e il 1809, durante il governo del Viceré Fernando de Abascal, si decise di costruire una caserma in un'area appartenente al vicino monastero di Santa Caterina, dal quale prese il nome, e prossima al canale pre-ispanico Huatica (foto 5). Tale caserma divenne una delle più efficienti roccaforti spagnole in Sud America, dalla quale s'inviavano truppe militari nelle altre città per soffocare i moti indipendentisti.

La caserma originaria aveva pianta quadrangolare, con alti muri di adobe e laterizio di sezione trapezoidale e torrioni conici sui quattro angoli. L'ingresso principale era caratterizzato da un portale neoclassico sormontato dalla torre dell'orologio interamente costruita di legno, oggi ancora conservati e che si affacciano sull'omonima piazza. All'interno vi erano grandi aree libere per le esercitazioni militari, circondate da diverse stanze, tra cui il zaguán d'ingresso con la torre e i volumi laterali (foto 1), i locali per l'artiglieria (foto 2 e 3) e la cappella ancora oggi esistente (foto 4).

Dopo l'indipendenza del Perú, avvenuta nel 1821, la caserma di Santa Caterina mantenne la funzione militare,continuando a ospitare l'esercito della repubblica peruviana fino al XX secolo. Intorno al 1960, a causa del prolungamento della via La Colmena, il complesso è stato diviso in diagonale in due parti triangolari. La parte a Sud è stata poi demolita per costruire un carcere mentre quella a Nord è stata suddivisa ancora in due parti, di cui una è stata a sua volta distrutta per costruire una scuola, e l'altra ha continuato a svolgere la funzione militare fino agli anni Settanta e oggi è l'unica parte del complesso originario ancora conservata. Nel 1972, poi, questa piccola parte del manufatto originario è stata dichiarata Monumento Nazionale e, in seguito, è passata sotto la gestione dell'Istituto Nazionale di Cultura (INC), che l'ha utilizzata per alcuni anni come archivio storico. Più recentemente, alla fine del XX secolo, è stata adibita a scuola-cantiere di restauro per giovani disoccupati, grazie ad un accordo tra l'INC e l'Agenzia Spagnola di Cooperazione Internazionale (AECI), intervenendo in alcune stanze, tra cui la cappella.

Nonostante le demolizioni e le trasformazioni subite, che limitano fortemente la leggibilità dell'insieme, oggi rimangono stanze e spazi originari di grande valore storico: quello che rimane della Caserma Santa Caterina è, infatti, l'unico esempio di architettura militare di epoca vicereale del Centro Storico di Lima giunto fino ai giorni nostri.

OSPIZIO MANRIQUE

1. Piazza Francia con Jr. Rufino Torrico in primo piano

3. Porticato sulla piazza

4. Cortile

2. Fiacciata

5. Case per le signore

Come architetto della Società di Beneficenza Pubblica di Lima, Michele Trefogli, di origine svizzera ma formatosi a Milano, progettò nel 1866 quest'edificio destinato a casa di accoglienza per donne divorziate e scuola elementare.

Costruita sui terreni dell'antico convento domenicano della Recoleta della Maddalena, l'ospizio sorgeva davanti alla piazza La Recoleta, oggi Piazza Francia, la cui conformazione a triangolo rettangolo deriva dall'incrocio del reticolo originario della città fondata dagli spagnoli e del tracciato preesistente del Qapac Ñan, la via Reale Inka della costa, che forma l'ipotenusa del triangolo; l'ospizio sorge, invece, su uno dei lati ortogonali di tale triangolo.

La Recoleta permise la costruzione dell'ospizio con la condizione di conservare una cappella e qualche cella del convento, preesistenze che, tuttavia, andarono perdute a causa dell'apertura di Viale Wilson, tra gli anni 1930-1940. Oggi poi, a causa del rumore causato dal traffico automobilistico e dell'altezza dei nuovi edifici costruiti, si è perso il carattere originario del luogo, più tranquillo e raccolto.

Quest'edificio ottocentesco è uno dei due manufatti situati nel Centro Storico di Lima caratterizzati da porticati esterni architravati, che si aprono su una piazza con uno spazio semipubblico di connessione, caratteristica unica a Lima per questa tipologia di edificio.

Questo edificio di valore monumentale testimonia, tra l'altro, la continuità nell'uso dei sistemi costruttivi di periodo vicereale, come l'adobe e la quincha, anche nei primi decenni della neonata repubblica peruviana, quando tali tecniche continuarono ad essere utilizzate per la realizzazione di edifici in stile neoclassico.

Negli anni la scuola, che l'edificio ospitava sin dall'origine, fu utilizzata da diverse istituzioni, l'ultima delle quali è stata la Scuola Nazionale di Danza, poi spostata a causa di un incendio.

L'edificio ha, inoltre, continuato ad assolvere anche la sua funzione di casa di accoglienza fino a pochi anni fa, quando, a causa della morte delle ultime donne ospitate e dell'occupazione da parte dei figli e altri parenti delle stesse, l'edificio è diventato una sorta di tugurio, avendo problemi funzionali e tecnici non risolti.

Sarebbe importante cercare il modo di preservare questo edificio unico, dichiarato monumento nazionale nel 1972, e al contempo fare in modo che esso sia di nuovo utile e offra una migliore qualità di vita ai suoi occupanti.

CASA DIBOS

1. Facciate della casa

2. Ingresso

3. Vestibolo circolare

4. Cupola vetrata

5. Evidente divisione delle stanze

Successivamente alla distruzione delle Mura difensive di Lima (1872), alle conseguenze della Guerra del Pacífico (1879-1884) e al periodo noto come "Ricostruzione Nazionale" (1884-1895), la città di Lima si accinse alla svolta del XX secolo con idee di modernità, riprendendo le attività di trasformazione urbana già iniziate nel 1872 e che, all'inizio del nuovo secolo, poterono riprendere nuovo vigore, grazie alla ripresa dell'economia.

Tra le opere urbane realizzate in questo periodo, di grande importanza fu l'apertura del viale La Colmena (1899), concepito sulla base dei boulevard parigini realizzati da Haussmann, con una proposta di modernizzazione urbana abbastanza equilibrata caratterizzata da una certa armonia stilistica e volumetrica, che aggiunse elementi significativi al patrimonio storico-architettonico e urbanistico della città, rappresentando degnamente gli inizi della città del Novecento.

Un esempio dei bei manufatti realizzati durante le prime fasi (1899-1919) della costruzione del viale, è la Casa Dibos, che fu progettata nel 1908 dall'architetto francese Claude Sahut Laurent, stabilitosi a Lima ove rimase fino alla sua morte nel 1932. La formazione accademica del progettista, alla Scuola delle Beaux Arts di Parigi, si riflette su quest'opera in stile "Secondo Impero".

Un volume cilindrico coronato da cupola, emergente rispetto agli altri volumi, enfatizza l'ingresso sopraelevato all'angolo dell'isolato (Foto 2). Questo elemento rappresenta l'asse compositivo del fabbricato, sia nelle facciate (Foto 1) che nella pianta: esso, partendo in diagonale conduce al vestibolo circolare coperto da cupola vetrata (Foto 4), dove si trova una scala imperiale lignea (Foto 3). Da questo punto si dipartono i corridoi che servono i diversi ambienti.

Questa tipologia di casa è del tutto innovativa rispetto alla consueta tipologia di casa a corte del vicereame peruviano.

L'edificio ha subito, ad oggi, delle modifiche della facciata esterna in corrispondenza del pianoterra: per permettere la realizzazione di negozi, sono state trasformate le finestre in porte; anche gli ambienti interni hanno subito delle ristrutturazioni a seguito di una modifica di destinazione d'uso della fabbrica come albergo, con la suddivisione delle ampie stanze in ambienti più piccoli (Foto 5).

Purtroppo la zona in cui sorge questa casa, dichiarata monumento nazionale nel 1990, sta subendo una trasformazione urbana che porta ad un perdita di percezione dei valori propri di questa area e ad un accentuato degrado ambientale: molti altri edifici residenziali simili a Casa Dibos sono oggi adibiti a discoteche, pubs e alberghi utilizzati per incontri occasionali di coppie e come luoghi di prostituzione.

Un tale uso improprio di questi edifici di pregio rappresenta però una elevata fonte di reddito per i proprietari vedendo il fenomeno espandersi esponenzialmente.

Questa situazione che vede il degrado del patrimonio culturale e la perdita della qualità di vita nella città storica, non può essere, e non vuole essere, in alcun modo, controllata dalle autorità.

SCUOLA DI ARTI E MESTIERI *JOSÉ PARDO*

1. Facciata principale verso viale *Grau*

2. Facciata verso la corte interna

3. Manufatti nuovi costruiti di fianco al blocco principale.

4. Scala al primo piano.

5. Mausoleo della Signora Dreyfuss

Dopo la demolizione delle Mura di Lima (1872) nelle aree libere si crearono boulevards sull'esempio degli interventi urbanistici operati da Haussmann a Parigi. Si urbanizzò la zona e si costruirono case ed edifici pubblici, caratterizzati ancora da un linguaggio architettonico eclettico ispirato agli stili classici, come nell'intervento di modernizzazione operato a Vienna con la demolizione delle mura urbane e la creazione del "Ring", edifici poi entrati a far parte del patrimonio storico-architettonico della città di Lima.

Uno di questi è proprio l'edificio della "Scuola di Arti e Mestieri" di Lima, situato all'angolo tra l'antico boulevard di Circonvallazione (oggi viale Grau) e il canale pre-ispanico Huatica (attuale via Andahuaylas).

L'impreditore francese Auguste Dreyfuss decise di donare alla città un ospedale, costruito tra 1872 e 1876, con l'unica richiesta che fosse intitolato a Santa Sofia in onore di sua moglie, morta nel 1871, i cui resti, oggi conservati nel Cimitero Presbitero Maestro di Lima, dovevano riposare nel mausoleo realizzato nel cortile dell'edificio (Foto 5).

Tale ospedale, tuttavia, non fu mai reso funzionante, a causa di problemi sopravvenuti tra il mecenate e lo Stato. Durante la Guerra del Pacifico (1879-1883) quest'edificio fu adibito a pronto soccorso e caserma dell'esercito invasore, che lo lasciò in pessime condizioni (1883). Tra il 1898 e 1903 l'edificio fu ceduto alla Scuola Militare e Navale e poi adibito a Scuola Nazionale di Arti e Mestieri (oggi Istituto Tecnologico Superiore "José Pardo" in onore del presidente che lo trasformò in scuola), per ospitare la quale l'edificio subì interventi di adeguamento.

Questo edificio, dichiarato monumento nazionale nel 1972, ha una composizione simmetrica, con un blocco principale a corte, prospettante sul viale Grau, e un altro blocco a "U", che ospita i laboratori. Come gli altri edifici del Ring di Lima esso è in stile classico, con la facciata esterna e quella verso la corte caratterizzate da una certa sobrità e simmetria. (Foto 1 e 2). Sul lato posteriore, parallelo al viale Grau, si trova l'auditorium, non più funzionante a causa di un collasso del tetto, così come il primo piano del blocco principale, inagibile per il cattivo stato di conservazione. Nei lati restanti ci sono, invece, i blocchi destinati alle aule, costruiti su pilastri in laterizio, che presentano anch'essi diversi problemi. Ai lati del volume principale, nel corso del tempo sono stati costruiti altri manufatti, forse per sostituire le parti dell'edificio inutilizzabili per il cattivo stato di conservazione (Foto 3).

E' tuttavia evidente che questo monumento necessita di urgenti interventi di restauro atti a conservare il valore storico-artistico dell'edificio e a renderlo nuovamente utile alla collettività.

OSPEDALE DUE MAGGIO

1 Arco d'ngresso.

2 Galleria e peristilio, dal cortile.

3 Incontro tra galleria e peristilio, in fondo cortile e cappella.

4 Cappella.

5 Galleria d'ingresso

Quando l'antico Ospedale Reale di Sant'Andrea non fu più sufficiente ad assolvere le necessità della popolazione in crescita della città di Lima, la Società di Beneficenza Pubblica decise di costruire un nuovo ospedale, che fu chiamato Due Maggio in onore della battaglia del 2 maggio 1866, che sancì l'Indipendenza del Perú e del Sud America.

L'edificio, progettato dall'architetto italiano Matteo Graziani, è caratterizzato da una pianta quadrata e un impianto simmetrico, con stanze disposte sul perimetro, un cortile-giardino centrale di forma ottagonale, dal quale partono otto padiglioni rettangolari con assetto radiale, collegati alle stanze perimetrali. Sei di questi padiglioni ospitano ognuno due corsie per i malati; gli altri due sono la galleria d'ingresso, nella parte anteriore dell'edificio, e la cappella, in quella posteriore. Negli spazi triangolari esterni tra i padiglioni vi sono altri giardini.

Questa disposizione di pianta fu adottata per ragioni funzionali, giacché permetteva di ottenere una buona illuminazione e ventilazione, essenziali per la salubrità dell'edificio, secondo quanto emergeva nel Novecento in base ai nuovi studi scientifici sulla salute e l'igiene.

Il linguaggio architettonico dell'edificio, pur anacronistico, è tuttavia una chiara espressione dello stile Neoclassico, com'è evidente nell'arco trionfale d'ingresso (foto 1) e nella facciata della cappella, che riprende anch'essa il tema dell'arco trionfale tratto dal modello del tempio greco e romano (foto 4). Il linguaggio neoclassico è evidente anche nella galleria d'ingresso, progettata come un maestoso spazio basilicale a tre navate, di cui quella centrale è sormontata da una volta a botte lunettata (foto 2 e 5), divise da colonne con trabeazione, entrambe di ordine dorico. Il linguaggio architettonico della galleria è ripreso anche nel peristilio del cortile, con colonne e trabeazione dello stesso ordine (foto 2 e 3).

Le tecniche costruttive sono quelle tradizionali del periodo vicereale, utilizzate anche durante tutto il Novecento fino ai primi decenni del XX secolo: muri di adobe rafforzato con laterizio, volte di quincha e un abbondante uso di legno per i tetti, le colonne, le trabeazioni, i cornicioni, gli stipiti, le modanature di porte e finestre, ecc.

Oggi il manufatto ancora assolve la funzione originaria di ospedale; tuttavia, a causa della crescita della popolazione bisognosa di assistenza medica, ha subito grandi trasformazioni. Infatti, sono stati demoliti tre dei padiglioni radiali per costruire nuovi corpi di maggiore altezza, che sovrastano in modo aggressivo i volumi originari

SCUOLA NAZIONALE DELLE BELLE ARTI

1 Portale d'ingresso.

2 Chiostro principale.

6 Facciata principale.

3 , Porticato, secondo chiostro

4 Degrado, chiostro principale

5. Facciata sovrapposta all'antica nel 1924. In fondo i due portali di periodo vicereale

Nel 1594 ventiquattro chierici che sostenevano le spese per le cure dei preti ricoverati all'ospedale di Sant'Andrea decisero di costruire un ospedale per sacerdoti, che fu fondato nel 1598 e chiamato "Ospedale di San Pietro".

In questo caso non fu utilizzata la consueta pianta a croce degli ospedali di questo periodo, poiché esso doveva essere, più che altro, un ospizio e un alloggio per sacerdoti anziani o poveri. Infatti l'impianto è costituito da un chiostro, intorno al quale furono distribuite le stanze principali tra cui, all'angolo del lotto, fu inserita la chiesa, caratterizzata da una grande navata unica con copertura lignea e una volta sul presbiterio.

L'insieme subì varie trasformazioni ed ebbe nel corso della sua storia diverse destinazioni d'uso. Nel 1683, in seguito alla creazione a Lima della congregazione di San Filippo Neri, la gestione dell'ospedale fu affidata a tale congregazione: la chiesa divenne, quindi, un oratorio e furono aggiunte altre stanze. I filippini gestirono l'edificio fino al 1769, quando furono trasferiti al collegio "Massimo di San Paolo", prima diretto dai Gesuiti, ed esso passò a un'istituzione religiosa di carità chiamata Beaterio Las Amparadas.

In epoca repubblicana l'edificio fu adibito a Collegio della Maternità (1858), Scuola per bambine (1883) e, infine, nel 1919 divenne sede della Scuola Nazionale delle Belle Arti, creata nel 1918, funzione che ha mantenuto fino ai nostri giorni.

Sebbene nella parte retrostante siano state realizzate diverse aggiunte, ci sono ambienti e spazi originari ancora ben conservati e l'impianto generale dell'ospedale può essere considerato integro: due chiostri con porticati con arcate (foto 2, 3 e 4), la chiesa, oggi trasformata in sala convegni, e sulla facciata laterale due portali di periodo vicereale (foto 5).

La facciata principale, aggiunta nel 1924 sopra l'antica facciata, dietro ancora esistente (foto 5), fu progettata dall'architetto spagnolo Manuel Piqueras in uno stile chiamato allora Neoperuviano che, secondo ciò che lui stesso affermava, fondeva elementi dell'architettura vicereale e del periodo pre-ispanico (foto 6). Infatti il portale della facciata è chiaramente in stile Barocco ma è ornato con elementi geometrici caratteristici delle diverse culture pre-ispaniche (foto 1). A differenza dei muri originari, realizzati in adobe, la nuova facciata è costruita di laterizio e cemento ed è connotata dalla tessitura del mattone e da elementi ornamentali di quarzo.

Dopo il terremoto del 2007 parte della struttura ha subito altri danni e ora la direzione della Scuola cerca i fondi necessari per restaurare adeguatamente l'insieme.

BANCA DI CREDITO DEL PERÚ

1 Piazza del Teatro, anni Quaranta

1974

2010

2010

2009

Il trattamento delle lacune urbane e l'inserimento dell'architettura moderna nei centri storici è da tempo oggetto di un acceso dibattito.

A Lima, la grande maggioranza dell'architettura della seconda metà del Novecento non è stata progettata e realizzata nel rispetto del patrimonio culturale, sia per volumetria sia per espressione formale. Sono pochi i casi dove si è raggiunto un equilibrio tra modernità e rispetto della preesistenza.

Quest'agenzia bancaria fu costruita nel 1974 su un lotto vuoto situato davanti ad una piazza Ottocentesca, caratterizzata da edifici con volumetria abbastanza uniforme. Essendo una lacuna urbana tra due manufatti di altezza simile, il progetto propone un sobrio volume che chiude il vuoto, con una facciata caratterizzata da una superficie vetrata (courtain wall) e, quindi, da un linguaggio architettonico chiaramente moderno. L' edificio, dunque, sembra per certi versi rispondere alla logica di risarcimento della lacuna pittorica attraverso l'uso della tinta neutra. Tale caratteristica sembra essere la più rilevante di questo edificio, giacchè il suo inserimento è stato rispettoso ed ha contribuito all'armonia dell'insieme urbano.

L'edificio ha mantenuto la sua funzione originaria per circa trenta anni; poi, dopo un breve periodo in cui è rimasto inutilizzato, pochi anni fa è stato trasformato in un negozio di ottica, attività molto diffusa lungo la strada dove si trova questo manufatto. All'inzio tale trasformazione funzionale non ha causato particolari alterazioni dell'edificio e della facciata; pochi mesi fa, tuttavia, si sono operate evidenti manomissioni della facciata, che è stata suddivisa in tre fascie che ne hanno alterato la continuità.

Tale intervento mostra come anche l'architettura moderna di qualità cominci ad essere alterata, così come i manufatti più antichi. Ciò evidenzia una carenza di controllo da parte delle competenti autorità urbanistiche verso questi edifici che, pur non essendo veri e propri monumenti, dovrebbero comunque essere oggetto di una certa attenzione, per non compromettere l'armonia d'insieme dei centri storici.
Fortunatamente questo intervento sembra essere reversibile togliendo la superficie bianca, forse inserita per la pubblicità, lasciando in vista il vetro retrostante e proponendo una vetrina più adatta al contesto. Ma non tutti i casi di alterazioni di uno stato originario sono, purtroppo, analoghi.

TRASFORMAZIONI DEL TRACCIATO URBANO VICEREALE

1. Passeggiata *Colón* 1898

2. Viale *La Colmena*, iniziato nel 1899

3. Piazza *San Martín*, conformata tra 1921 - 1945

4. Via Cusco – Viale dell'*Emancipación*, intervento degli anni Settanta

5. Stazione del *Metropolitano* a Viale dell'*Emancipación*, 2010

La volontà delle autorità, nazionali o locali, di modernizzare la città, ha causato in vari periodi alterazioni del tracciato urbano della città vicereale racchiusa entro le Mura difensive. Dopo la demolizione delle Mura stesse, (1872), infatti, si dette avvio a interventi urbani che provocarono lo stravolgimento e la perdita di molta parte del ricco patrimonio urbano e architettonico di Lima.

Alla fine dell'Ottocento, infatti, sul tracciato delle antiche Mura si crearono boulevards e piazze sull'esempio degli interventi urbanistici operati da Haussmann a Parigi. Si costruirono, inoltre, edifici pubblici, caratterizzati ancora da un linguaggio architettonico ispirato agli stili classici, come nell'intervento di modernizzazione operato a Vienna con la demolizione delle mura urbane e la creazione del "Ring", edifici poi entrati a far parte del patrimonio storico-architettonico della città di Lima.

Nel 1899 si avviò l'apertura del viale La Colmena, il primo intervento che causò la perdità degli isolati appartenenti al tracciato urbano vicereale. Nelle fasi iniziali (1899-1919), tuttavia, tale intervento comportò solo la parziale distruzione di alcuni isolati ubicati nella parte periferica della città, con una proposta di modernizzazione urbana abbastanza equilibrata e caratterizzata da una certa armonia stilistica e volumetrica, che aggiunse elementi significativi al patrimonio storico-architettonico e urbanistico della città di Lima.

In occasione del Centenario dell'Indipendenza Nazionale (1921), invece, si avviarono un'altra serie d'interventi di modernizzazione e abbellimento della città, incentrati soprattutto sulla nuova Piazza San Martín, collocata sull'asse viario di La Colmena al posto di una vecchia stazione ferroviaria.

Il terremoto del 1940 fu il pretesto ideale per avviare altre operazioni di sistemazione urbana, come l'allargamento di diverse strade e la trasformazione della Piazza Magiore. Da allora questi interventi, finalizzati principalmente ad agevolare la circolazione automobilistica e che hanno causato la demolizione e trasformazioni di molti monumenti (tra cui anche l'unica caserma di periodo vicereale (?)), si sono susseguiti fino agli anni Settanta. Lungo le strade, ampliate nel corso degli anni, sono state lasciate numerose lacune urbane e sono comparsi nuovi edifici, e ancora oggi non si è raggiunta un'armonia architettonica e urbana tra le preziose preesistenze e gl'interventi moderni.

Dopo che, nel 1991, il Centro Storico di Lima è stato inserito dall'UNESCO tra i beni dichiarati Patrimonio Mondiale dell'Umanità, alcuni dei sindaci susseguitisi nel governo della città hanno tentato di liberare dal traffico e dal comercio ambulante la parte storica della città e di proporre interventi di abbellimento, principalmente con finalità turistica.

Tuttavia, ancora nella logica anacronistica di continuare ad agevolare, prima di tutto, la circolazione automobilistica, proprio in questi giorni sta per essere inaugurata la linea di trasporto pubblico chiamata Metropolitano, che collegherà gli estremi dell'attuale metropoli di Lima. Questa linea d'autobus che, percorrendo le strade allargate con gl'interventi citati, passerà proprio nel cuore del Centro Storico, rischia di aggravare i problemi urbanistici e di conservazione di quest'area tanto delicata, cosa che, probabilmente, si sarebbe potuto evitare se tale linea avesse percorso la città tangenzialmente al Centro Storico.

Sarebbe necessario, quindi, che le autorità prendessero coscienza dell'importanza storico-culturale di quest'area urbana e dei suoi manufatti, e che operassero scelte d'intervento più attente e ponderate per tale importante parte della città e della storia peruviana.